

di Maria Enrica Braga e Simona Tomassetti

Un progetto, un'associazione e un percorso di formazione offrono ai detenuti di Rebibbia la possibilità di compiere studi universitari

.....

CARCERE: LO STUDIO COME SCOMMESSA SU SE STESSI

Il progetto “Libertà di Studiare” è nato all’interno della Casa Circondariale di Rebibbia ed è orientato al sostegno dello studio universitario in carcere, perché, secondo l’associazione omonima, «lo studio calato nella realtà della reclusione assume un significato peculiare, ricco di sfumature: ricerca del confronto; riflessione; coraggio di mettersi in gioco; volontà di dare senso compiuto al tanto tempo a disposizione; voglia e curiosità di conoscere. Impegnarsi nel percorso di studi universitari rappresenta per le persone recluse una scommessa su se stessi e la volontà di migliorare sé e l’ambiente circostante, un modo per non rassegnarsi alle contingenze negative».

L’iniziativa nasce in modo spontaneo, nel 2009, per iniziativa di cinque studenti detenuti definitivi nel braccio G8 (parliamo di condanne a lungo termine) che decidono di iscriversi alla Facoltà di Giurisprudenza dell’Università degli Studi di Roma “La Sa-

pienza. Gli studenti detenuti trovano un fondamentale supporto in cinque laureati in giurisprudenza che, trasformati per l’occasione in tutor a titolo volontario, li accompagnano, supportano e facilitano nel percorso di studi. Gli studenti esterni, separatamente, con cadenza settimanale entrano in carcere per impartire le lezioni ed occuparsi degli adempimenti burocratico-amministrativi presso l’Università.

GLI OBIETTIVI DEL PROGETTO

Nel triennio 2009/2012 gli studenti-detenuti coinvolti nel progetto sono stati 32, con 50 tutor volontari, con l’adesione di alcuni professori ordinari, professionisti ed altre figure qualificate, tutti occupati nella didattica; 860 ore di lezione impartite; 142 esami individuali sostenuti e superati; una laurea conseguita. L’iniziativa trova un supporto riconosciuto in intese raggiunte con l’Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, la

facoltà di Giurisprudenza dell'Università di "Roma 3", l'Ordine degli avvocati di Roma, e il sostegno, tra le altre, di realtà associative come Vic-Caritas e la cooperativa E-Team.

La partecipazione al progetto può avere obiettivi diversi: la laurea è il traguardo per chi ha di fronte a sé un numero di anni sufficienti (intesi come tempo di detenzione) per completare il percorso di studi. Per chi, invece, non ha prospettive di permanenza in istituto così lunghe, le tappe sono fissate su base semestrale. Meta propedeutica e complementare è la creazione di un ambiente orientato al confronto, fecondo per le idee, inclusivo e che, possibilmente, produca esternalità positive nei confronti della comunità intramuraria. «Ciò che funge da collante di tali e varie aspirazioni è lo strumento utilizzato per realizzarle: il gruppo di studio, orientato sull'idea di aggregare persone altrimenti distanti per origini, condizioni, età e cultura»,

un gruppo eterogeneo, ma coeso. Proprio questo particolare legame che si crea tra gli studenti, i quali spontaneamente decidono di impegnarsi nell'iniziativa, dà vita ad una sorta di obbligo morale vicendevole

e ad una "sana competizione" garantita, entrambi, del successo del progetto.

LA NASCITA DELL'ASSOCIAZIONE

L'associazione Libertà di Studiare si formalizza nel 2012 per la necessità di avere una forma giuridica per portare avanti l'intera iniziativa. L'associazione infatti è uno strumento per interagire con l'esterno (enti, pubblica amministrazione e così via), ma anche il modello organizzativo per lo svolgimento delle attività e dello sviluppo del progetto stesso.

Il presidente **Sergio Boeri** - promotore dell'iniziativa e primo laureato all'interno del progetto - si è inizialmente rivolto al Cesv per avere un supporto, soprattutto per quanto riguarda la gestione dell'associazione e la progettazione.

La situazione oggettiva degli associati, che sono in condizioni di reclusione con

diversi regimi detentivi e l'impossibilità quindi di potersi incontrare e comunicare tra di loro, un numero di volontari (magistrati, avvocati, insegnanti) che sono stati via via coinvolti nel progetto (e nella costituzione dell'associazione) succedendosi l'un l'altro, di fatto hanno reso piuttosto difficile organizzare il funzionamento dell'associazione, attribuendo ruoli e compiti definiti e continuativi. Tutto ciò potrebbe nel tempo affievolire gli entusiasmi e far scemare il progetto stesso.

LA FORMAZIONE IN CARCERE

Il Cesv è dunque intervenuto, iniziando una “capacitazione” rivolta a tutti gli associati (detenuti e volontari), attraverso incontri formativi all’interno dell’istituto di pena e con la partecipazione di coloro che hanno regimi detentivi esterni (semilibertà e pene alternative) ai corsi di formazione erogati dal Centro alle associazioni.

L’attività svolta all’interno di Rebibbia dagli operatori del Cesv è stata finalizzata principalmente a rendere i partecipanti attori attivi e non solo fruitori del progetto, attraverso una maggiore consapevolezza dello “strumento associazione”, attivando un percorso di massima partecipazione e coinvolgimento. I primi interventi sono stati finalizzati a trasmettere a tutti gli associati i principali rudimenti giuridici ed amministrativi per la gestione dell’associazione. L’attività formativa è stata incentrata sulla loro specifica struttura organizzativa, definendo insieme funzioni e ruoli all’interno dell’associazione stessa, che prescindano dalla singola persona e che dunque siano intercambiabili.

Si è poi lavorato sull’aspetto di “assunzione di responsabilità” incentrando il terzo incontro sull’apporto che ciascuno (per competenze, interessi, situazione) può dare all’organizzazione (e quindi al progetto). È stata valorizzata la loro principale risorsa rispetto a chi è all’esterno: il tempo. I contributi operativi che gli interni possono dare al progetto sono le attività che sono sostanziali ed impegnative: come ad esempio la progettazione (bandi, campagne informative e di sensibilizzazione, etc) figurando quindi una divisione dei compiti tra chi è dentro e chi è fuori in totale sinergia. Il lavoro iniziato proseguirà quindi con degli incontri formativi e consulenziali per quanto

riguarda la progettazione.

La collaborazione ed il supporto da parte del Cesv a questo progetto prosegue, inoltre, attraverso l’inserimento di detenuti in semilibertà all’interno di alcune associazioni di volontariato, disposte ad intraprendere con loro dei percorsi di reinserimento attraverso il lavoro socialmente utile. Il Centro di servizio, attraverso questa collaborazione, diventano quindi garanti per il Giudice affidatario del provvedimento di semilibertà dei progetti di lavoro volontario di questi detenuti presso le associazioni. Il lavoro consiste prevalentemente in incontri mirati, colloqui conoscitivi e di orientamento con i detenuti e successivamente la ricerca di associazioni con le caratteristiche necessarie per l’inserimento di queste persone. Il Cesv continua, durante tutto il percorso, a monitorare il progetto di inserimento dei detenuti e sostengono le associazioni durante il percorso. Al momento sono stati avviati due progetti di inserimento.

IL VOLONTARIATO

PER I MINORI IN CARCERE

Inoltre dallo scorso anno il Cesv ha firmato un protocollo con il Tribunale dei Minori di Roma, per il sostegno all’inserimento nelle associazioni di volontariato di minori in regime di pena alternativa attraverso il lavoro socialmente utile. Ad oggi sono stati seguiti attraverso un lavoro attento con l’assistente sociale del Tribunale dei Minori tre minori, inseriti in tre associazioni di volontariato.

Il volontariato si pone quindi come opportunità per queste persone di scoprire che un altro modo di stare al mondo è possibile ed è possibile nuovamente mettersi alla prova, attraverso altre forme ed altri linguaggi che il mondo del volontariato insegna. ●